

Il sen. Menardi racconta le prime settimane del partito di Fini a Roma e in Piemonte



Futuristi si parte

DIARIO DI UN SENATORE
CUNEO-ROMA E RITORNO

di Giuseppe Menardi

Giovedì 19 agosto, San Mariano

Oggi i funerali di Francesco Cossiga. Lo ricorderò sempre come un grande politico. Era un amico di Cuneo e di due dei suoi figli illustri della prima Repubblica, Adolfo Sarti e Francesco Mazzola.

Domenica 5 settembre, San Lorenzo Justin.

Sono a Mirabello, Fini parla del suo progetto politico. L'intervento è molto bello. Sono consapevole di vivere una giornata storica.

Domenica 19 settembre, San Gennaro

Il Papa è in Gran Bretagna. La visita del Santo Padre è un successo, i valori che rappresenta sono per tutti.

Mercoledì 22 settembre, San Maurizio

Partecipo con il dott. Menardi ed il Prof. Barberis a Villa Torlonia a Roma alla mostra del Maestro Sismonda. Siamo soddisfatti perché la collaborazione, in particolare della signora Meri Zaccagnini che collabora con noi, ha permesso la realizzazione dell'evento.

Domenica 26 settembre, SS. Cosino e Damiano

Ci ritroviamo con Italo Bocchino e i responsabili di Generazione Italia a Torino per ribadire la volontà del nostro movimento di essere interprete dell'Unità Nazionale ma anche di agire affinché il Piemonte ed il Nord che sono il vero motore industriale dell'Italia siano accompagnati con azioni di governo concrete.

Giovedì 30 settembre, San Girolamo

Il governo incassa la fiducia sui 5 punti programmatici per l'azione di governo nella seconda metà della legislatura. Intervengo nel dibattito in aula e il Premier mi manifesta il suo apprezzamento per il richiamo alla necessità di proseguire il lavoro di modernizzazione infrastrutturale dell'Italia.



Lunedì 4 ottobre, San Francesco

Accolgo a Cuneo il Vice Ministro Adolfo Urso e insieme inauguriamo la sede politica di quello che sarà il nuovo partito Futuro e libertà per l'Italia.

Martedì 5 ottobre, San Placido

Alla Fondazione Fare Futuro si concretizza l'avvio del percorso che darà vita al nuovo partito. Sono contento della scelta che ho fatto perché sono certo è nell'interesse del bene comune e di chi mi ha votato.

Venerdì 8 ottobre, Santa Pelagia

Viene assegnato il Nobel per pace a Liu Xiaobo, è un segnale che la comunità internazionale rassegna al governo di Pechino affinché a tutte le latitudini si rispettino i diritti umani. Di ciò sono consapevole soprattutto perché presidente della Associazione Parlamentare "Amici della Cina".

Sabato 9 ottobre, San Dionigi

Mi inchino al sacrificio dei quattro alpini caduti in Afghanistan, mi unisco al dolore delle famiglie e il mio trepidante pensiero è per quei ragazzi che sono laggiù. Ciao Matteo. Questo pomeriggio a San Pietro Monsignor Giorgio Lingua è elevato a Vescovo. Sarà Nunzio in Iraq e Siria. Per chi ha il privilegio di frequentarlo è una gioia immensa. La sua generosità farà tanto bene a quelle popolazioni.



Aria fresca dentro e fuori dal Palazzo

di Observer

Le ragioni per le quali è nata l'aggregazione degli eletti attorno al presidente Fini con la formazione dei gruppi parlamentari e poi il movimento d'opinione che è diventato martedì 6 ottobre il nuovo soggetto politico della maggioranza parlamentare sono note ai lettori. Si tratta della necessità sentita da parlamentari, militanti, anche elettori di rappresentare in quello che era il loro partito sensibilità, considerazioni, motivazioni in dissenso con la linea della nomenclatura del Palazzo.

Questa posizione è stata giudicata eretica e gli eretici, per primo il presidente Fini, sono stati cacciati. Oggi questa posizione è una realtà, è diventata la terza gamba della maggioranza e il suo nome è Futuro e Libertà Per l'Italia. Il percorso per arrivare a trasformare il movimento d'opinione in un vero e proprio partito è stato definito. Il sei e sette novembre ci sarà la grande convention dei circoli di Generazione Italia a Perugia e poi alla fine del mese di gennaio verrà presentato a Milano il manifesto fondativo del Partito. Da quel momento il soggetto politico dovrà organizzarsi con una vita interna, fatta di scadenze

segue a pag. 8

di Toni Manera

Dunque, la politica ricomincia dai Finiani. La nuova forza del centrodestra, pur mantenendo la fiducia al governo Berlusconi uscito dalle urne del 2008, intende porsi come movimento di aggregazione per gli italiani che vogliono pensare, discutere, costruire al di fuori del recinto leaderistico del premier. Ripercorriamo con il senatore Giuseppe Menardi, coordinatore regionale di Generazione Italia (l'incubatoio del partito che verrà) queste settimane di grande accelerazione politica.

«In Piemonte - spiega Menardi - la crescita del movimento è impetuosa. Me ne ero reso conto già prima delle vacanze, ho girato il Torinese e le province riscontrando grande interesse e una mobilitazione mai vista, ad esempio, con la nascita del Pdl. La gente ha la sensazione che quello di Futuro e Libertà

sia un progetto serio, innovativo, capace di far uscire il centrodestra dalle secche delle parole d'ordine e dei diktat. Mi ha impressionato - sottolinea Menardi - la presenza dei giovani, attratti dalla modernità del dibattito sul web. Quello che mi fa più piacere è il riferimento unificante ai valori: legalità, lavoro, famiglia, voglia di costruire insieme un futuro che non esclude nessuno. Mi sembra la via giusta per andare avanti».

Il nuovo movimento ha già visto l'arrivo in Piemonte dei dirigenti di punta, da Italo Bocchino (domenica 26 settembre a Torino) al vice ministro Adolfo Urso, che lunedì 4 ottobre ha inaugurato la sede di Generazione Italia di Cuneo. Ha detto Urso a Cuneo: «Noi non stiamo cercando di dare vita ad una nuova Alleanza Nazionale, vogliamo far nascere un nuovo soggetto politico e una nuova classe dirigente che sappia mettersi in discussione,

segue a pag. 8

I futuristi di ieri...

...«Noi vogliamo cantare l'amore per il pericolo, l'abitudine all'energia e alla temerarietà. Il coraggio, l'audacia e la ribellione saranno elementi essenziali della nostra poesia...»

Così comincia il celebre Manifesto futurista di Tommaso Maria Marinetti pubblicato inizialmente su alcuni giornali italiani e poi da Le Figaro nel 1909. Il Futurismo si colloca sull'onda della rivoluzione tecnologica dei primi anni della Belle époque, esaltando la fiducia illimitata nel progresso e decretando a chiare lettere la fine delle vecchie ideolo-



gie (bollate con l'etichetta di "passatismo"). Grande la sua influenza nel mondo letterario e artistico, basti ricordare i nomi di Palazzeschi, Balla, Boccioni, e del cuneese di Revello Filia (Luigi Colombo).

Al di là di alcune suggestioni culturali, il richiamo al futurismo del nuovo partito di F & L sta nel desiderio di sprigionare energie intellettuali per una ripartenza positiva della politica, che si deve aprire alla domanda di partecipazione attiva e dinamica delle nuove generazioni alla vita pubblica.

L'opinione

Silvio dia retta a Ferrara ed "entri in politica"

di Sergio Talamo*

Di Silvio Berlusconi bisogna parlare seriamente. Lo scontro quindicennale fra teorici del Caimano e fan del Superuomo ha sempre impedito di vederlo per ciò che in realtà è stato. Uno scontro che Berlusconi stesso ha alimentato, perché aveva interesse a costruire un nuovo Muro modello '48: di qua io, di là tutti gli altri, i nemici, i comunisti. Chi non si è schierato nei due eserciti era chiamato, con disprezzo, "terzista": ma come, è in gioco la democrazia e tu fai il dottor sottile? Oggi per fortuna qualcosa è cambiato. Oggi si inizia a capire. Né un mostro né un genio infallibile. Berlusconi è un uomo politico che ha avuto grandi intuizioni e che in molti settori ha innovato. Che però ha fallito i suoi grandi obiettivi di liberalizzazione del paese. Che però da circa un anno sbaglia ogni mossa, costruendo da solo il suo declino.

Già. Ciò che non appare chiaro ai più, e certamente ai suoi pasdaràn, è che Silvio da un bel po' di tempo compie un errore politico dietro l'altro. Si lascia guidare da istinti che con la strategia c'entrano poco. E provocano danni a tutti: al suo paese, al suo partito, persino a se stesso. E in un leader non c'è nulla di più allarmante dell'autolesionismo.

Altro che accuse di mafia. Il vero problema del Cavaliere è una crisi politica provocata solo da lui. Finché si trattava di fronteggiare le campagne di Repubblica su Noemi, Patrizia & le altre, dimostrava ancora buona tempra. E a quell'epoca - è bene ricordarlo - riceveva la solidarietà sincera di tutta la sua coalizione e di tutti coloro che non vogliono vedere il voto popolare invalidato dal fango mediatico.

Poi sono arrivate le critiche politiche di Fini. Da allora, Berlusconi ha come perso la testa, inanellando una serie incredibile di passi falsi. Dalla difesa di Scajola, subito ritrattata, al ministro-lampo Brancher. Dal ministero dello Sviluppo lasciato vuoto a Gheddafi "dono del Signore", fino alla copertura di Cosentino e Verdini che - lasciamo stare eolico, P3 e camorra - avevano provato a usare un dossier (ci risiamo!) contro il candidato alla presidenza della Campania del loro stesso partito.

Sul caso-Fini, poi, il capolavoro. Il presidente della Camera è stato attaccato ed insultato in tutti i modi, poi processato per direttissima in contumacia ed espulso per il famoso reato di "controconto". Una new entry nei manuali di scienza politica occidentale, direte voi. Macché: un reato gravissimo, degno della cacciata, mica come Ciarrapico che insulta gli ebrei.

Risultato finale: il dissenso parziale di un'area interna al partito è stato trasformato in un nuovo partito, numericamente consistente, decisivo per il governo, favorendo peraltro la formazione di un'area moderata e riformista fortemente concorrenziale con il Pdl. Errore nell'errore: le elezioni anticipate, inizialmente viste come il toccasana, in base ai sondaggi si sono rivelate un azzardo. Nel frattempo la Lega ha acquisito

nel centrodestra un peso mai avuto, e il Pdl ha gestito un mercanteggiamento di parlamentari che mette il governo alla mercè dei peones: lo stesso errore che 3 anni fa si rimproverava a Prodi.

È questo, oggi, il problema dei problemi. Una sindrome distruttiva che ha portato il Pdl alle corde, il governo alla paralisi (a dispetto della positiva azione di alcuni suoi ministri) e la legislatura sull'orlo del baratro.

È vero: al paese non farebbe bene, oggi, spegnere la luce. Ma come si fa, se il premier e gran capo del Pdl non cambia atteggiamento?

Prendiamo il discorso alla Camera. Tutti si sono concentrati sui numeri della fiducia. Ma il vero punto politico è un leader che ripete come fossero nuovi gli stessi temi degli scorsi 15 anni; la riforma della giustizia e la separazione delle carriere, la riduzione delle tasse, le infrastrutture al Sud, il federalismo che non spacca il paese... annunciare questi come gli obiettivi del futuro è simbolo di un fallimento.

Siamo all'ultima chiamata. Oggi che persino Ignazio La Russa chiede accordi politici per "consolidare la maggioranza dei 342", oggi, Cavaliere, vuole dar retta finalmente a Giuliano Ferrara e decidersi a "entrare in politica"?

*(Fare Futuro)



Il racconto

Le belle imprese degli alpini nell'inferno Afghanistan

di Matteo Mineo

A Quibcaq la vita scorre ogni giorno uguale. Piccolo paese di contadini bagnato dal torrente Gand Abe, l'abitato di Quibcaq si trova nel nord dell'Afghanistan nella provincia del Badghis. La gente lavora nei campi tutta la settimana e la domenica i commercianti risalgono a dorso d'asino la strada adiacente al fiume per recarsi al mercato del bestiame nella vicina Bala Murghab.

Tornati al villaggio sul far della sera con le gabbie del pollame attaccate alle selle improvvisate e un nuovo gruppetto di capre al seguito, gli abitanti si dividono nelle strette stradine del centro fino a scomparire dietro gli alti muri che cingono tutt'attorno le basse case di fango.

La vita dei contadini è sempre la stessa, da generazioni. Pochi gli eventi da ricordare e da tramandare nei racconti ai bambini del villaggio. Si ricordano l'arrivo del presidio russo in cima alla collina vicino al cimitero nel 1368, l'incendio che distrusse tutti i raccolti dell'anno 1376, la recente costruzione della scuola nonostante le pressioni contrarie dei talebani. Il 1389, 2010 nel calendario occidentale, sarà probabilmente ricordato per la visita di oggi. Intorno alle 14 la calma del villaggio è rotta dall'arrivo dei primi mezzi della Coalizione. Non sono però i soliti 2-3 che scendono dalle postazioni degli alpini lì vicino. I bambini sono i primi ad accorrere. Qualcuno chiede dell'acqua, altri cibo, i più sono semplicemente curiosi.

I mezzi si piazzano a semicerchio nel grande spiazzo davanti al villaggio, poco dopo arrivano in volo i primi elicotteri. Uno, due, tre... sono di diverso tipo e alcuni di loro iniziano le manovre per abbassarsi. E' a quel punto che anche il capo villaggio con alcuni fidati arriva vicino alla grande spianata. I bambini si arrampicano sui muretti, scalzati dai più grandi. "Cosa sta succedendo?" chiedono al Comandante della Task Force North, Colonnello Biagini. "E' in arrivo una visita speciale" risponde l'Ufficiale. Il primo elicottero, un "Black Hawk", scende dritto al centro dello spiazzo. La sabbia, finissima come polvere, si alza fino a ricoprire l'intero villaggio. Tutto è grigio adesso. Bisogna proteggere occhi e bocca.

Pochi secondi. Poi l'elicottero si rialza in volo. La polvere va scemando. Al centro dello spiazzo è sceso un militare insieme ad altri che lo circondano. L'Ufficiale Italiano si presenta al visitatore e lo invita a seguirlo. Vedendo il gruppetto che si inizia ad avvicinare nella direzione degli afghani, Rais Abdel, il capo villaggio, fa aprire il locale dove si tiene la shura, il consiglio degli anziani. Dall'uniforme quest'uomo sembra americano.

E' il Sub Governatore del distretto di Murghab, Ibrahim Khan, a riconoscerlo. Il funzionario è venuto a Quibcaq in visita con gli Italiani e non credeva di trovare una tale sorpresa. Atletico, slanciato, passo veloce, Ibrahim Khan lo riconosce subito: "E' David Petraeus, il Comandante di ISAF", dice ai locali Elder, "l'ho visto molte volte in televisione". A Quibcaq l'elettricità non è ancora arrivata, le poche notizie che arrivano sono quelle che filtrano dalla "chiacchiera" al bazar su a Bala Murghab, no, nessuno conosce l'alto Ufficiale americano.

Petraeus arriva, si presenta sorridente e invita gli afghani ad aspettarlo. Prima effettua

una visita alla prima linea, poco distante dall'abitato, dove italiani e afghani, protetti dai lunghi trinceramenti, garantiscono la sicurezza all'area controllata dalla Coalizione dagli attacchi degli insorti. "Sono stati più di sessanta gli scontri dall'inizio della Buongiorno" dice il Colonnello Biagini mentre sale la collina insieme al Generale e all'apparato di sicurezza. La "Buongiorno" è l'operazione militare che il comando di ISAF ha lanciato nel mese di aprile e che ha portato a oggi al completo controllo di un'area del diametro di più di 20 chilometri rispetto agli iniziali 2-3. Il Generale ascolta compiaciuto.

Sembra non credere che quello lì sotto fino a due mesi fa fosse un villaggio deserto a causa della presenza degli insorti. "Adesso a Quibcaq è tornata la normalità" spiega il Generale Berto, Comandante della Regione Ovest di ISAF, anch'egli oggi in visita. Una decina di minuti nei pressi delle trincee, poi il gruppetto ridiscende le colline adiacenti al paese e torna nella stanza degli anziani del villaggio.

Tutto è pronto per questa "shura" straordinaria. Il Generale Petraeus si siede per terra sul logoro tappeto come tutti i partecipanti. Tira fuori un blocchetto e con l'aiuto dell'interprete si inizia ad appuntare le parole degli Elder. In verità, non tutti hanno ancora ben capito chi sia il visitatore. Finora è chiaro a tutti che è qualcuno di importante. Da pochi giorni è cambiato il comandante

della compagnia americana presente su a Bala. "E' il cambio del Colonnello?" chiede Salim "Non credo, quello è italiano" risponde il vicino. Rais Abdel intanto continua a parlare. La mancanza di elettricità è il problema più grave. "Sarebbe bello far vedere a chi è ancora fuori dalla bolla di sicurezza creata da ISAF che qui con la Coalizione è arrivata anche la luce".

Il Generale si annota quella più altre richieste minori, non tutte al suo livello, ma oggi il Generale non è quell'uomo che si è soliti vedere in televisione insieme al Presidente degli Stati Uniti, è un semplice comandante di plotone sceso ad ascoltare i problemi del villaggio. Ascolta, annota, risponde, spiega cosa si può e cosa non si può fare nell'immediato. Dopo una ventina di minuti di dibattito gli elicotteri in volo che non hanno smesso di sorvolare la zona dell'incontro iniziano ad atterrare. Prima è la volta del seguito, poi arriva il turno del Comandante di ISAF.

Un caloroso saluto al capo villaggio e alla popolazione li raccolta, un saluto ai militari e poi in pochi attimi il suo velivolo scompare nella nube di polvere che riavvolge nuovamente il paese. Il capo villaggio è molto soddisfatto, gli uomini che non hanno partecipato all'incontro si avvicinano per chiedere chi fosse il visitatore. I bambini scendono dai muretti, le donne si ritirano dai buchi dietro i muri o dalle piccole finestre da dove avevano seguito l'evento.

A Quibcaq tornano ora protagonisti gli afghani: i pastori con i loro greggi di ovini, i contadini che vanno verso i campi a dorso d'asino, i bambini che continuano a rincorrersi. Sulle colline circostanti i capisaldi dei militari con le bandiere afgane e italiane ricordano a tutti i presenti chi è il garante della normalità in questo piccolo villaggio ai confini col Turkmenistan.



IL CORSO

Direttore

GIUSEPPE MENARDI

Direttore editoriale

MARIO BALDASSARRI

Responsabile

MARIO MENARDI

Redazione, Amministrazione, Pubblicità

ASSOCIAZIONE "IL CORSO"

Via Luigi Gallo, 7 - 12100 CUNEO

Codice fiscale: 96072380049

Partita IVA: 03113700045

E-mail: posta@giuseppemenardi.it

www.giuseppemenardi.it

Impaginazione e Stampa

Graph Art - Manta, Via Galimberti, 75

Tel. 0175.85808 - info@graph-art.it

ABBONAMENTI

Italia € 15, Estero € 30

Amici € 50, Sostenitori € 500

Bollettino Postale NR 1131288

Intestato: ASSOCIAZIONE

DI PROMOZIONE SOCIALE IL CORSO

I nuovi barbari

Ancora con un piede nel medioevo, per uscirne, furono create le Università perché la conoscenza genera lo sviluppo. I Romani duemila anni fa costruivano strade per comunicare. La provincia di Cuneo ha rifiutato le strade e l'Università per decenni, l'anima agricola aveva paura di essere invasa dal resto del mondo, in particolare dagli studenti tradizionalmente di sinistra, "comunisti" insomma. Finita la Dc, ecco che la Lega ne prende il posto e con la scusa di fare buona amministrazione chiude l'università per pagare lo sgombero neve. La politica però non va identificata solo con la buona amministrazione, perché la buona amministrazione è sì doverosa ma per farla bastano i contabili. La politica deve supportare ed indirizzare gli investimenti necessari per creare un futuro. Il pubblico deve essere leggero, ma non assente.

Ridurre gli sprechi e le ingerenze del pubblico sì. Chiudere all'Università no. Conte Max



Dossier



La motrice d'Italia è in panne, serve la mano del Governo

Stop alla fuga dell'industria per salvare il lavoro al nord

di Giuseppe Menardi

Al Nord i problemi sono reali e vissuti con frustrazione da chi, a torto o a ragione, sente di essere la motrice dell'Italia, cui è impedito di camminare dalla inefficienza della pubblica amministrazione, dalla inadeguatezza delle infrastrutture, dai costi enormi dell'energia e della mobilità, dalla pressione fiscale eccessiva e dagli adempimenti fiscali e burocratici altissimi ed asfissianti, nonché dagli scarsi investimenti in ricerca.

Per questo sta prevalendo in entrambi gli schieramenti politici italiani l'idea che la partita politica nel Nord Italia sia ormai chiusa a favore di Bossi. Non è così. In realtà i consensi alla Lega si nutrono innanzitutto del senso d'insicurezza aggravato dalla crisi economica che larghi strati della popolazione sente come problema strettamente correlato alle complesse dinamiche dell'immigrazione. Ma la parte più consistente e profonda delle motivazioni del forte incremento leghista è l'assenza progettuale degli altri partiti, che in quest'epoca di globalizzazione non hanno saputo offrire una speranza di sviluppo futuro. In questo modo si è incoraggiata la tendenza a guardare al campanile e rinchiudersi nel borgo nativo per l'incapacità di capire le nuove tendenze mondiali.

Al centro della vicenda settentrionale c'è il nodo dell'industria e della competitività del sistema produttivo italiano che è quasi tutto concentrato al Nord. In questi anni l'Italia non ha più elaborato un modello di sviluppo. E nel vuoto ha vinto la cultura della paura, mentre si dovrebbe incoraggiare la speranza. Questa necessità deve essere la linea guida della presenza di Futuro e Libertà nelle regioni settentrionali.



L'Italia non può più perdere neppure un posto nell'industria e si deve bloccare la desertificazione industriale prima che sia troppo tardi.

I tedeschi hanno saputo ripartire grazie al rafforzamento della loro presenza industriale nelle economie trainanti come Cina e India passando per la Russia e l'America latina. I francesi hanno rafforzato le loro eccellenze produttive a partire dal nucleare per proseguire con l'aeronautica e i grandi sistemi di trasporto. Anche gli inglesi che più di tutti hanno creduto nella terziarizzazione dell'economia stanno riscoprendo la necessità di favorire la rinascita del manifatturiero.

Noi siamo stati fermi. In Piemonte tutto è reso ancora più grave dalla presenza sempre più leggera della Fiat, cuore del sistema industriale italiano che fino all'altro ieri muoveva la metà degli investimenti privati in ricerca e sviluppo di nuove tecnologie.

La quasi definitiva chiusura di Mirafiori, una volta la più grande fabbrica d'Europa, oggi ridotta a produrre 250 auto al giorno, e le voci di una possibile cessione dei marchi Fiat nei settori dei camion e delle macchine movimento terra (i due settori dove il Lingotto è altamente competitivo), rendono ancora più drammatica la prospettiva produttiva nazionale se non si intraprenderanno iniziative adeguate. Occorre riflettere su un dato. Il futuro della industria non può essere affidato solo al confronto più o meno aspro tra industriali e sindacati, tra Marchionne e la Fiom. Ci vuole la presenza incisiva e protagonista delle Regioni e del Governo.

In tale ottica Futuro e Libertà può dare un importante contributo promuovendo proprio a Torino una grande convention nazionale per esaminare lo stato di salute dell'industria italiana e mettere a punto un progetto capace di rilanciarla rendendola vincente nelle sfide della globalizzazione.

L'opportunità che viene dalla Cina

Per alcuni anni la Cina è stata dipinta, almeno in Italia, più come una situazione in negativo che come opportunità per sviluppare la nostra vecchia economia. Le accuse rivolte alla sleale concorrenza cinese affetta da dumping, da sfruttamento dei lavoratori, hanno indotto sovente i nostri politici ad avanzare richieste di dazi e a chiedere limitazioni alle importazioni. Oggi in Occidente hanno un po' tutti preso coscienza dell'importanza di questo enorme Paese che ha superato e travolto qualunque previsione di crescita della sua economia e parla oggi da grande potenza.

La sua capacità industriale, per la forza dei suoi numeri demografici, è ormai strutturata e risponde anche alle esigenze dei consumatori più attenti. Al contempo i numeri della sua economia sono così macro da consentire l'acquisto all'estero di materie prime e tecnologia, ma anche di comprarsi enormi quantità del debito pubblico delle economie occidentali, in primis degli Stati Uniti.

Allora la riflessione che vorrei offrire ai lettori, anche per la piccola esperienza fatta con l'Associazione parlamentare Amici della Cina, è che l'approccio nei confronti di questo grande Paese deve essere aggiornato. Si deve andare in Cina a lavorare innanzitutto per l'enorme mercato interno. I cinesi sono circa un miliardo e trecento milioni, secondo dati ufficiali calcolati per difetto. Ma prima ancora è necessario capire i cinesi, conoscere la loro terra, le loro tradizioni e culture millenarie. Solo allora sarà possibile costruire rapporti di crescita e sviluppo di attività comuni. È il percorso che aveva compiuto Padre Ricci quando conquistò la stima e l'amicizia della Cina che proprio quest'anno gli rende omaggio.

Per troppi anni molti nostri imprenditori sono andati in Cina a fare affari con lo spirito d'avventura di chi vuole conquistare un mercato sottosviluppato. E allora si portava in Cina la vecchia linea di fabbrica e si puntava a fabbricare in questo paese prodotti da rivendere sui mercati occidentali, o si sono fatte joint venture per il mercato interno cinese a bassa domanda di qualità.

Ricordo quando trovandomi a Pechino con un funzionario cinese fermo ad un semaforo chiesi al mio accompagnatore cosa fosse quella automobile improbabile che passava. Mi rispose: "È un'auto prodotta in Italia" e aggiunse: "I cinesi non l'hanno mai voluta, perché è brutta e non funziona".

L'approccio oggi mi pare cambiato e la reciprocità è un fatto che si cerca di consolidare. Questa è la strada giusta.

G.M.

DUE PIÙ DUE FA DI NUOVO 4

Ora che Berta non fila più

di Massimo Monetti

Viviamo un periodo di profondo cambiamento che ha sprofondato i paesi avanzati in una brutta crisi economica, questo ce lo diciamo, e ce lo dicono, da un po'. Come spesso vale per le cose della vita, una crisi, cioè un evento classificato come negativo, almeno un lato positivo lo mostra, in questo caso il lato positivo è che due più due torna a fare quattro.

Due più due fa quattro, così come ci insegnava la vecchia maestra. Da un sacco di tempo però, con sfumature diverse da paese a paese, questo sembrava non valere più. Ora, grazie alla crisi che morde, le fanfaronate della fantasia al potere si sono improvvisamente sguagliate come neve al sole ed è risorto il sole del buon senso, o meglio del senso comune, come più pragmaticamente dicono gli inglesi. Miracolosamente si riscopre che la crescita e lo sviluppo si finanziano con gli utili, che i servizi possono essere resi solo se qualcuno li finanzia e chi ne usufruisce li paga, e soprattutto che se un'azienda non produce dei buoni prodotti, a costi accettati dal mercato, a fine mese non ci sono i soldi per pagare gli



stipendi e men che mai le tredicesime, e questo in barba a scioperi e contratti.

Potrebbe sembrare un'apologia di Monsieur de LaPalice, ma purtroppo non lo è. Con fatica, e solo grazie ai fatturati che vanno a picco, si è scoperto che se i consumi si fermano e di conseguenza le aziende collassano, il gettito dell'Iva prima e della tassazione indiretta dopo, crollano. Quindi lo Stato non ha più le risorse per pagare la moltitudine dei propri dipendenti, questo non è successo in Italia, ma Grecia, Irlanda e Spagna ci sono andate molto molto vicino.

I dogmi tipo "I diritti acquisiti non si toccano", la favola della settimana di 35 ore per "lavorare meno, lavorare tutti", gli anatemi verso la "società pervasa da una mentalità relativistica, edonistica e consumistica" hanno dimostrato tutta la loro colpevole inconsistenza lasciando il gusto amaro delle occasioni perdute, quando "berta filava".

Chissà se questi mesi di crisi bastano o ne sono necessari altri perché alle future generazioni siano risparmiata gli slogan dei nichilisti postsessantottini.



Come interpretare dati e analisi spesso contrastanti sulla situazione economica e produttiva regionale? La fotografia mostra una realtà in cui punti di forza e debolezze sono intrecciati, finendo per condizionare, e non poco, la ripresa. La ricetta è investire sull'ossatura manifatturiera, innovando prodotti e processi, senza dimenticare settori ancora marginali ma che potrebbero rappresentare nel prossimo futuro un volano per il rilancio del territorio. Serve però una forte progettualità politica in grado di disegnare un percorso e individuare le risorse necessarie. E qui casca l'asino.

Negli ultimi giorni sono stati pubblicati dati confortanti relativi alla produzione e all'export del Piemonte. Ma occorre aver ben chiaro in mente che i numeri di segno positivo vanno confrontati con il profondo rosso dei precedenti anni, e che, senza modifiche al modello produttivo regionale, potremmo non metterci al riparo da futuri periodi di difficoltà. Quali sono, quindi, i punti di forza e di debolezza dell'economia regionale? Su cosa si può impostare la sua duratura ripresa?

Fotografare l'economia di una regione italiana non è semplice, a causa sia delle notevoli interrelazioni che esistono tra i territori della nazione, sia della scarsità di centri di ricerca che si occupano della materia. In conseguenza, farsi un'idea delle prospettive economiche di una regione non è facile, anzi è impresa più complicata dell'esprimersi circa il futuro dell'economia nazionale. La Banca d'Italia e l'Istat producono delle interessanti pubblicazioni: non a caso la collana delle Economie Regionali, a cura della banca centrale, e le informazioni prodotte dall'Istat costituiscono la base per le pubblicazioni del Servizio Studi di Intesa Sanpaolo e della società Prometeia, tra i pochi centri di ricerca ad occuparsi del territorio. I dati statistici e le analisi da loro prodotte sono, per la maggior parte, riferiti all'anno 2009, ma di sicura utilità per cercare di rispondere alla domanda che ci siamo posti.

Il Piemonte ante crisi si presenta con il tipico vestito indossato dalle zone ricche di un paese industrializzato. La natalità è più bassa (purtroppo) e la mortalità più elevata sia rispetto al resto del nord ovest (Liguria e Valle d'Aosta) sia nei confronti della media nazionale. Il reddito disponibile per abitan-

Piemonte doubleface

**Non bastano turismo e terziario:
per uscire dalla crisi sarà
determinante il ruolo dell'industria**

LoSpiffiero.com

te risulta superiore ai ventimila euro, i consumi procapite raggiungono i 15.000 euro, dati che pongono i piemontesi sopra la media nazionale e in linea con gli italiani che vivono nelle altre regioni del nord ovest.

La struttura dei consumi fornisce ulteriori conferme sullo stato di "società del benessere" del Piemonte: i consumi alimentari rappresentano il 16% del totale contro il 18% della media nazionale, a testimonianza della preferenza accordata dai piemontesi a consumi più evoluti. Le dotazioni infrastrutturali testimoniano della vocazione del territorio al commercio e alla produzione. I km di autostrada che i piemontesi possono percorrere sono in linea con quelli di cui godono gli abitanti del nord ovest e ben maggiori di quelli del resto d'Italia. La dotazione di km ferroviari per milione di abitanti ci pone in posizione di ampio privilegio in rapporto sia con i liguri e i valdostani, sia con il paese nella sua interezza. Noi piemontesi godiamo anche di maggiori infrastrutture ambientali: una più elevata percentuale di popolazione,

in rapporto alla media nazionale, può usare acqua depurata e vive in un ambiente reso più godibile dal servizio di raccolta differenziata.

Il tasso di disoccupazione regionale a fine 2008 era pari al 5% circa, contro il 7% nazionale, e, anche se la Cassa Integrazione usata finora in regione risulta in linea con la media nazionale, le previsioni di contrazione della produzione e delle esportazioni su cui concordano i principali centri di ricerca non inducono all'ottimismo. Nel periodo 2009 - 2013 dovremo infatti attenderci una crescita del valore aggiunto vicina allo zero, risultante dalla somma algebrica del contributo positivo dei servizi e dell'agricoltura purtroppo annullato e più che compensato dalla prevista caduta del valore aggiunto industriale. Siamo quindi arrivati al cuore della questione: la tanto vituperata industria, che qualcuno vorrebbe sostituire con il turismo e il terziario avanzato come fulcro del modello economico regionale, conta ancora molto e il suo peso sarà rilevante anche

in futuro. L'industria piemontese è molto concentrata: i settori dell'auto e della meccanica ne rappresentano circa il 50% della struttura totale e il 44% del volume delle esportazioni, tradizionale traino dell'economia nazionale e di ogni sua singola regione. Le esportazioni piemontesi soffrono anche di eccessiva concentrazione territoriale, in quanto ampiamente focalizzate verso i paesi dell'Unione Europea, e in particolare verso la Francia e la Germania, mercati che, pur se importanti a livello continentale, non cresceranno alla stessa rapidità e velocità che mostreranno in futuro Cina, India e gli altri paesi emergenti, anche se tale definizione suona ormai riduttiva.

Oltre alla proverbiale capacità lavorativa piemontese, a cosa può appellarsi la nostra industria per uscire dalla crisi e sfruttare l'occasione (le crisi rappresentano anche e soprattutto delle opportunità) per impostare il proprio futuro? L'attenzione all'innovazione e alla tecnologia possono risultare molto utili: non a caso il Piemonte registra 14 laureati in discipline scientifiche e tecnologiche ogni 1000 abitanti di età compresa tra i 20 e i 29 anni, risultato al di sopra della media nazionale; evidenza 5 addetti alla ricerca e sviluppo ogni 1000 abitanti, ben oltre la media nazionale e del nord ovest, ma, soprattutto, si segnala per il "tasso di intensità brevettuale" (numero di brevetti registrati ogni milione di abitanti) che supera la media nord occidentale e surclassa quella che si registra a livello nazionale. La leva dell'innovazione tecnologica può quindi supportare non solo il futuro dell'auto e della meccanica, ma anche fungere da volano di crescita per altri settori industriali, ora non particolarmente importanti per la nostra economia. Inoltre, l'innovazione tecnologica può svolgere il ruolo di traino del terziario avanzato, che molti dimenticano che non è rappresentato da banche e assicurazioni.

Per impostare la crescita futura è però necessario un progetto di accompagnamento politico ben congegnato nonché il supporto finanziario per la costituzione, la crescita e la riconversione di molte aziende già presenti. Purtroppo la politica sembra porsi solo obiettivi di breve termine e sulla medesima lunghezza d'onda si pone il sistema bancario regionale che riduce i prestiti alle imprese.

MOVIDA
GRAFICA & PRESTAMPA

MOVIDA srl • Mondovì (CN) • Tel. 0174 55.33.74
movid@movid.it

La Casalinda® srl

articoli per la pulizia
civile ed industriale

Z.P. Tarantasca Nord, 1
12020 TARANTASCA (CN)
Tel. 0171.944634
Fax 0171.944773

info@lacasalinda.com

La buona notizia

Stradella caput libri

Via al più grande polo logistico d'Europa al servizio delle case editrici e dei lettori

È il più grande polo logistico multi-cliente in Europa dedicato all'editoria. Ogni anno 90 milioni di libri movimentati, un mare di best seller e opere di ogni tipo che dalle case editrici prenderanno immediatamente il volo verso i lettori. Siamo a Stradella, provincia di Pavia, due passi da Milano, al confine con il Piemonte, area strategica per il business. Qui Ceva logistics ha creato la "Città del Libro", avveniristico centro di tecnologie al servizio del piacere della lettura. Parliamo di una struttura logistica di oltre 85 mila metri quadri, dedicata esclusivamente al settore libri, in cui il gruppo Ceva farà convergere le attuali operazioni logistiche italiane di questo settore, in un contesto dotato di evoluti dispositivi eco-sostenibili e di soluzioni innovative.

Si tratta di un investimento superiore ai 65 milioni di euro per realizzare una piattaforma volta a gestire annualmente il flusso produttivo di aziende leader del settore editoriale quali Rcs Libri, Messagerie Libri, Pearson.

I dati dell'iniziativa sono giganteschi, come spiegato all'inaugurazione della cittadella lunedì 18 ottobre da Gianfranco Sgro presidente Ceva per l'area Semea (sud Europa, Medio oriente e Africa), presenti i big dell'editoria italiana, il viceministro per lo Sviluppo economico Adolfo Urso, il senatore Giuseppe Menardi vicepresidente della Commissione Lavori pubblici e Comunicazioni a Palazzo Madama, il sindaco di Stradella professor Pierangelo Lombardi.

Da Stradella transiteranno 400 mila tonnellate di carta stampata e rilegata, equivalenti al carico di 3 mila Tir; centomila pallet per un unico hub da cui distribuire prodotti editoriali in 3 mila punti di consegna.

Un impianto all'avanguardia dal punto di vista della sostenibilità, grazie a 37 mila pannelli solari che produrranno 3,5 megawatt, un volume di energia che può alimentare i consumi di almeno 2 mila abitazioni. Importante la ricaduta sull'occupazione, grazie all'assunzione di circa 300 addetti a regime completo.

Una parte dei libri sarà smistata automa-

LA CITTÀ DEL LIBRO IN CIFRE

65 milioni di investimento

90 milioni di libri movimentati

300 addetti

85 mila metri quadri

37 mila pannelli solari

ticamente (i best seller novità, che viaggiano a grandi volumi per arrivare contemporaneamente in tutte le librerie del Paese); altri saranno prelevati e riposti uno a uno nella pila prescelta da addetti muniti di palmare a raggi infrarossi, secondo piani predisposti da computer in dialogo fra editori, magazzinieri e spedizionieri.

Oggi la logistica rappresenta per gli editori un'area cruciale ove identificare opportunità di ottimizzazione dei costi e migliorare allo stesso tempo il servizio reso al cliente finale.

Gli editori, affidandosi a Ceva, hanno l'opportunità di focalizzarsi sul proprio "core business", attivando una collaborazione con chi ha nella logistica la propria attività principale. Assistiamo, inoltre, a un progressivo orientamento del settore ad avere un singolo operatore logistico capace di integrare e consolidare attività e

volumi, magari anche di più editori, onde massimizzare i benefici di scala ottenibili.

Ceva è attiva nel settore Editoria da oltre 20 anni, con un servizio logistico integrato sia per il canale Libri che per il canale Edicola. In particolare, per il settore Libri offre una copertura completa della catena logistica che parte dalla raccolta dai centri di stampa fino alla gestione del magazzino editoriale, del rifornimento a librerie, delle lavorazioni accessorie (kitting, etichettatura, cellofanatura, ecc.) e della resa. Attraverso i propri servizi altamente specializzati e la capacità di gestire un notevole volume di copie (decine di milioni circa all'anno), Ceva può garantire un servizio di eccellenza a costi competitivi, caratterizzato da una forte integrazione dei processi e delle fasi della catena logistica stessa.

Questo progetto rappresenta il primo

Ceva Logistics azienda leader a livello globale

Ceva Logistics propone soluzioni logistiche di livello mondiale per aziende di grandi e medie dimensioni, nazionali e multinazionali. Azienda leader a livello globale, Ceva progetta e implementa per i propri clienti soluzioni complete di contract logistics e freight forwarding, oltre a servizi integrati. Con il suo network globale integrato, Ceva è presente in oltre 170 Paesi con più di 46 mila dipendenti, impegnati nel progettare costantemente soluzioni logistiche d'eccellenza.

Nel 2009, il Gruppo ha annunciato un risultato finanziario pari a 5,5 miliardi di euro. Per maggiori informazioni, visitare il sito www.cevalogistics.com.

grande tassello di un mosaico di iniziative che si svilupperanno tra il 2010 e il 2011: Ceva ha lanciato il progetto "Educational Fast Lane", dedicato all'editoria scolastica, che intende rivoluzionare il sistema distributivo di testi scolastici in Italia rispondendo alla mutata normativa ministeriale in materia e all'esigenza del mercato di ridurre i costi, consolidare i volumi e quindi favorire il consumatore finale, ossia lo studente. Ceva desidera consolidare un numero crescente di editori specializzati in scolastica e offrire loro un servizio distributivo che vada direttamente alle librerie o utilizzi nuove modalità distributive, abbattendo significativamente i costi.

Durante i periodi di rifornimento prescolastico, inoltre, la rete capillare di piattaforme Ceva garantirà i servizi di prossimità, quali il "banco" in modalità condivisa tra gli editori clienti.

Eva, l'acqua della rinascita in Val Po

Ha scritto La Stampa, edizione di Cuneo, che l'inaugurazione dello stabilimento Fonti alta Valle Po, dove viene imbottigliata l'acqua Eva a Paesana, è stato un happening popolare. Più di duemila persone si sono ammassate nella gloriosa vecchia filanda paesanese dove la nuova azienda ha preso il via. È un sogno che si corona, dopo dieci anni di progetti e intenso lavoro per la società formata da 11 imprenditori locali (guidati dall'ad Gualtiero Rivoira) che hanno creduto nell'impresa.

L'acqua sgorga a quasi duemila metri, sulle terre alte di Paesana davanti al Monviso. Acqua purissima, adatta ai neonati, buona per tutti. Il successo commerciale

è già nei fatti: le più importanti catene di distribuzione l'hanno subito messa in vendita. Importante la ricaduta economica. «L'iniziativa nasce - ha detto il senatore Beppe Menardi presente al vernissage - in una valle che ha patito la crisi, ma siamo di fronte ad imprenditori che sanno fare impresa».

Ha concluso gli interventi Aldo Perotti, presidente della Comunità montana del Monviso: «Qui le "terre alte" fanno fatti. La montagna non è un'espressione geografica, ma una realtà economica». L'acqua captata nelle 3 sorgenti a 2050, 1900 e 1820 metri, viene imbottigliata in 2 linee produttive capaci di 60 mila bottiglie l'ora.

L'INTERVENTO IN SENATO ALLA PRESENZA DI BERLUSCONI

Menardi: caro premier, è l'ora di far partire le grandi opere

“Una migliore spesa pubblica per modernizzare l'Italia”

Pubbllichiamo il testo dell'intervento pronunciato dal senatore Giuseppe Menardi, a nome del gruppo Futuro e Libertà, lo scorso 30 settembre a Palazzo Madama nel dibattito sulla fiducia al Governo, presente il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Signor Presidente, colleghi Senatori, Signor Presidente del Consiglio, nel suo intervento Ella ha fatto riferimento alla necessità infrastrutturale dell'Italia esclusivamente parlando del Mezzogiorno.

Sono certo che ovviamente, la Sua non è stata una omissione programmatica, è evidente che i confini del suo discorso non le permettevano di dilungarsi su una moltitudine di opere che grazie al suo Governo fin dal 2001 sono state attivate e con grande fatica si cerca di realizzare.

Tuttavia proprio perché il Suo è stato un discorso programmatico, l'intervento infrastrutturale nel Mezzogiorno meritava di essere contestualizzato in un quadro normativo programmatico finanziario.

Le legge obiettivo che ha avviato la realizzazione di una nuova stagione infrastrutturale, come ricordato proprio dal Suo Governo nel 2001, ha bisogno di essere aggiornato nella parte relativa al finanziamento in tempo se non reale, certamente non biblico, come oggi avviene con l'approvazione della delibera Cipe.

Ci sono proposte in Parlamento per avviare con sistemi moderni tipo il Débat Public di esperienza francese, la consultazione e la costruzione del consenso popolare che permetterebbe di cantierare le opere in tempi celeri e certi, diversamente da ciò che avviene oggi. Norma che sarebbe straordinariamente necessaria per il piano energetico nazionale e per la costruzione delle centrali elettronucleari e l'individuazione dei siti per i depositi delle scorie.

Peraltro, abbiamo bisogno di potenziare anche le reti energetiche. Per rimanere in questo aspetto ed al Suo riferimento puntuale al Sud Italia, ricordo che la limitata capacità di trasporto della rete elettrica nazionale e le strozzature presenti in più punti penalizzano principalmente proprio il Mezzogiorno, dove il costo medio dell'elettricità per le famiglie e per le imprese è molto più elevato della media nazionale che è già molto più elevata dei nostri partner europei.

Un extra costo che arriva anche al 10% in Sardegna e addirittura al 23% in Sicilia.

Signor Presidente del Consiglio, una volontà riformatrice

potrebbe individuare nelle autorità di supervisione indipendenti il regolatore di un mercato, quello delle infrastrutture, troppo povero di commesse e troppo esoso nel costo complessivo di realizzazione delle opere.

Spendiamo per investimenti pubblici in rapporto al nostro Pil, meno degli altri Paesi Europei, e questo accade dalla prima metà degli anni '90. All'epoca si diceva che a causa dei vincoli si doveva tagliare anche la spesa in conto capitale.

Ma oggi la situazione non è migliorata. E anche oggi 20 anni dopo si sente la stessa scusa, che bisogna tagliare per i vincoli di finanza pubblica. Ma quando si pensa allo sviluppo? Senza lo sviluppo non c'è neanche il risanamento. Anche la qualità della nostra spesa pubblica per investimenti è peggiorata. E' troppo frammentata.

Oltre i tre quarti dei bandi per le opere pubbliche riguardano importi al di sotto del milione di euro. E oltre la metà della spesa pubblica totale per i investimenti riguarda bandi sotto i 20 milioni. Da noi, i tempi necessari per realizzare le opere pubbliche, quando va bene sono del doppio rispetto alla media dei Paesi avanzati, e quando va male sono anche 5 volte superiori.

In Italia, il costo medio di realizzazione per esempio di una linea ferroviaria ad alta velocità è tre volte quello di paesi come la Francia o la Spagna. E questo anche se i costi industriali di costruzione delle opere sono molto al di sotto della media europea. Cos'è che fa mai la differenza?

Signor Presidente del Consiglio, Ella ci ha ricordato che in 7 anni sono state approvate opere per 68 miliardi: meno di 10 miliardi per anno, cioè poco più dell'uno per cento della spesa.

Troppo poco per raggiungere quell'obiettivo che il suo Governo, il nostro Governo, si era posto fin dal 2001 dei 120 miliardi in 10 anni per modernizzare l'Italia.

Signor Presidente del Consiglio, noi di Futuro e Libertà crediamo che una spesa pubblica com'è quella dell'Italia di circa 800 miliardi di euro non può essere indifferente alla necessità di importanti investimenti infrastrutturali se diciamo con Lei ed insieme a Lei di difendere l'impegno alla modernizzazione dell'Italia e allo sviluppo della crescita della nostra economia.

Signor Presidente del Consiglio noi di Futuro e Libertà vogliamo perseguire questi obiettivi lavorando insieme e se mi consente citando una espressione del Presidente Obama "forse con idee diverse ma volontà comune". Grazie.

Federalismo fiscale, che cosa cambierà

di Alessandro Pippione

L'approvazione finale del federalismo fiscale arriverà entro dicembre o, ha detto Berlusconi, "al massimo entro marzo del prossimo anno". Quello che era un punto fondamentale del programma elettorale del 2008, verrà quindi attuato in meno di tre anni e avrà importanti conseguenze sia nella redistribuzione dei poteri reali - cioè fiscali - sia per dare stabilità ai conti pubblici dopo il previsto rientro del deficit nei parametri di Maastricht entro il 2012 (o forse il 2013). Infatti, le prime misure concrete cominceranno ad essere applicate gradualmente dal 2012 per andare a regime a partire dal 2014.

In sintesi:

Fondo di solidarietà. Sarà istituito un fondo di solidarietà fra le Regioni per il finanziamento integrale della sanità, dell'istruzione scolastica, dell'assistenza sociale e del trasporto pubblico. Il fondo sarà alimentato dal gettito prodotto da una compartecipazione al gettito Iva determinata in modo tale da garantire in ogni Regione il finanziamento integrale.

Addizionale Irpef. Sarà soprattutto l'addizionale Irpef a sostituire i trasferimenti erogati dallo Stato alle Regioni per l'esercizio delle proprie competenze in modo tale da assicurare al complesso delle Regioni a statuto ordinario entrate corrispondenti ai trasferimenti statali soppressi.

Tassazione regionale. Le Regioni potranno decidere, a partire dal 2013, un aumento dell'addizionale Irpef che non potrà superare lo 0,5% nel 2013, dell'1,1% nel 2014 e del 2,1% nel 2015.

Soppressione di 6 balzelli locali. Dal 2014 scompariranno sei balzelli ora applicati per l'occupazione del suolo regionale o sulle concessioni delle spiagge. Ma, con legge regionale, dal 2013 le Regioni avranno comunque la possibilità di istituire nuovi tributi regionali e locali, ma solo su beni che non siano già tassati dallo Stato.

Servizi minimi. I livelli essenziali di assistenza e delle prestazioni sanitarie erogati dalle Regioni saranno disciplinati a livello nazionale con legge statale.

Compartecipazione Iva. Contribuirà ad accrescere la capacità di manovra fiscale delle Regioni, essendone prevista una diminuzione ma non in modo rigido. La quota di Iva che entrerà nelle casse delle Regioni non sarà più pari al 25% fisso, ma sarà calcolata di volta in volta con le regole attuali fino al 2013 in relazione a quanto devoluto alle Regioni e in funzione delle risorse Ue. Dal 2014, poi, la percentuale di compartecipazione Iva sarà stabilita dal governo, sentite le regioni, in modo tale da garantire in ogni ente territoriale il finanziamento delle spese essenziali (sanità, assistenza, istruzione, trasporto pubblico locale).

MIRALBA

studio pratiche
automobilistiche



SPORTELLO TELEMATICO DELL'AUTOMOBILISTA CENTRO SERVIZI MOTORIZZAZIONE

- ✓ Firma degli atti di vendita per volture di: **Macchine agricole, Rimorchi, Macchine operatrici, Rimorchi, Autovetture, Moto**
- ✓ Targhe motorini, Autoveicoli, Motoveicoli, Macchine agricole e Operatrici
- ✓ Bolli auto e (controllo) situazione pagamento

- ✓ Visure per controllo ultimo proprietario immediato
- ✓ Collaudi
- ✓ Revisioni
- ✓ Conto proprio e conto terzi

- ✓ Camere di commercio, visure, certificazioni
- ✓ Richiesta COC (patente professionale)
- ✓ Visure catastali
- ✓ Patente formato tessera

UNASCA

SERMETRA

SEDE E AMMINISTRAZIONE:

CUNEO - C.so IV Novembre, 26/C - Tel. 0171.693981 (4 linee) - Fax 0171.691143 - e-mail: miralba@sermetra.it

EPPURE LA FONDAZIONE HA INVESTITO 125 MILIONI NELLA BANCA

Bre, risultati eccellenti per tutti ma non per l'incaponito Falco

In merito alla pubblicazione dei dati di bilancio della Bre Banca, che presentano un eccellente andamento (patrimonio di un miliardo 442 milioni; utile netto ordinario di 10,2 milioni, vale a dire quasi il doppio di quanto preventivato dalla capogruppo Ubi e utile netto complessivo di 238 milioni) il senatore Giuseppe Menardi ha diffuso la seguente nota.

«La Bre offre numeri confortanti apprezzati dalla clientela e giustamente sottolineati in sede istituzionale dalla presidente della Provincia Gianna Gancia che inducono a guardare con ottimismo agli importanti sviluppi dei prossimi anni, con una sempre più forte e marcata presenza della banca in Piemonte, con il trasferimento della direzione generale a Torino dal gennaio 2011.

Fa specie - prosegue la nota del sen. Menardi - che a fronte di questo quadro inoppugnabile il presidente della Fondazione Crc Falco abbia ritenuto di esprimere in pubblico valutazioni di segno diverso, sottolineando che si tratterebbe di dati da leggere in controllo e concludendo che la Bre avrebbe comunque guadagnato meno rispetto a chissà quali aspettative, in un momento in cui tutte le banche guadagnano molto meno. Appare evidente che tale presa di posizione risente della mai chiarita sfiducia decretata mesi fa, per volere del presidente della Fondazione, al presidente della Bre Banca Piero Bertolotto.

Avendo il sottoscritto denunciato nei mesi scorsi l'opacità del

comportamento di Falco rispetto a quella che è ormai considerata da tutti una guerra personale finalizzata a estromettere, senza motivazioni plausibili, il dottor Bertolotto dal suo incarico, vorrei fare due domande a Falco. La prima: i dati forniti da Bertolotto sull'andamento della Bre Banca, o sono giusti o non lo sono, ma in questo caso il presidente Falco dovrebbe assumersi l'onere di documentarne la non attendibilità. La seconda domanda riguarda la cifra di 125 milioni di euro sborsata dalla Fondazione Crc per incrementare la propria quota nella Bre Banca di un 5/6 per cento, portandola al 25%. Un esborso notevolissimo per una quota che rimane comunque di minoranza e che, facendo due calcoli, finisce con l'attribuire alla Bre un valore sproporzionato, superiore alla metà dell'intero Gruppo Ubi che ha un capitale sui 5 miliardi di euro.

Risulta ben strano - conclude il sen. Menardi - che il presidente Falco, così critico verso la gestione Bertolotto, abbia deciso in modo oserei dire schizofrenico questo maxi-investimento di 125 milioni, per certi versi ancora più inspiegabile considerando che fonti tecniche valutano in circa 150 milioni le minusvalenze sopportate dalla Fondazione Crc a seguito di investimenti poco felici. A questo punto il vero interesse della collettività, che per il mio mandato parlamentare rappresento, sarebbe di andare a vedere di quanto, tra una guerra e l'altra, si sia incrementato o svilito il patrimonio della medesima Fondazione.

Visto da
Barun Litoun

Il capolavoro scomparso

Un attraversamento pedonale così a Cuneo non s'era mai visto. Si trovava in pieno centro, in Corso Nizza, davanti alla Chiesa del Sacro Cuore. E' vero che per farlo ci avevano messo del bello e del buono, senza parlare dei tempi. Però il risultato era sotto gli occhi di tutti.

Per la sua realizzazione erano stati utilizzati cubetti di porfido che, chissà perché, non volevano saperne di stare al loro posto ben piantati per terra. Erano continuamente divelti dalle auto e dagli autobus di passaggio e di volta in volta sostituiti e reiseriti nel sedimento stradale, sotto gli occhi ora attoniti ora ironici dei passanti. Così come le strisce pedonali, più volte riverniciate perché il colore sulle pietre sbiadiva continuamente.

Ed infine, dato che per rendere le strisce pedonali più visibili, erano stati incastonati dei faretti luminosi di diverso colore, questi ultimi - guarda caso - tendevano a bruciarsi con estrema facilità. Insomma era stata dura ma, dopo mesi e mesi di lavoro, finalmente la grande opera aveva visto la luce coi cubetti di porfido al loro posto, le strisce pedonali verniciate perfettamente ed i faretti luminosi accesi. Fine della storia.

E invece no. Dopo forse neanche un anno uno dei più grandi capolavori ingegneristici dell'era moderna non esiste più. In un batter d'occhio, in concomitanza con i lavori di allargamento dei marciapiedi (altra bella scoperta!) per la realizzazione della pista ciclabile, è stato steso un bel manto d'asfalto che ha coperto il tutto. E sopra il manto ben visibili le comunissime strisce pedonali.

Ora è vero che da noi sembra tutto più difficile che altrove, così come è altrettanto vero che noi siamo laboriosi e pazienti, tanto pazienti da sopportare tempi di realizzazione biblici per quella che, al di là delle battute, non era un'opera di alta ingegneria ma semplicemente un attraversamento pedonale solo un po' diverso rispetto a quelli che siamo abituati a vedere nelle nostre strade. Però è altrettanto vero che questo non è un bel modo di rendere un servizio ai cittadini.

INTERESSANTE PROPOSTA DEL CIRCOLO GENERAZIONE ITALIA DI BRA

“A scuola le madri dei bimbi stranieri”

Il circolo di Generazione Italia di Bra è intervenuto nella discussione sollevata da alcune forze politiche sull'opportunità o meno che venga organizzato da parte di un gruppo di genitori marocchini un corso per l'insegnamento della lingua e cultura araba ai bambini dai 6 ai 14 anni.

«Nella convinzione che ogni cittadino sia libero di agire in modo libero rispettando gli altri e le leggi riteniamo che non ci sia nulla da eccepire su questa iniziativa. Chiediamo però agli organizzatori di tale corso di rispettare i bambini che vi parteciperanno (di qualsiasi etnia essi siano) così come lo stato italiano rispetta i bambini ed i ragazzi (di qualsiasi etnia essi siano) che frequentano le scuole italiane e non impone loro nessun

concetto ideologico o religioso. Quindi se si tratta di un corso di lingua ed e cultura araba ben venga, ma si rispettino le identità dei bambini che frequenteranno il corso».

Prosegue il comunicato: «A chi dice che iniziative di questo tipo non aiutano l'integrazione, rispondiamo che il negarle tradizionalmente porta ad esiti ancora peggiori. Primo passo per una vera integrazione è la possibilità di comunicare e di conoscersi. Soprattutto nelle famiglie di origine arabe chi ha maggiori difficoltà sono proprio le donne, le mamme.

Per questo proponiamo e suggeriamo all'amministrazione di istituire con l'aiuto delle scuole un corso gratuito di lingua e cultura italiana per le mamme di bambini

iscritti nelle scuole di Bra. Il progetto “Mamme a scuola” o “Scuola delle mamme” potrebbe prendere spunto da quanto già avviene in altri comuni italiani ed articolarsi in questo modo: lezioni di lingua e cultura italiana alle mamme dei bimbi stranieri iscritti nelle scuole della zona (livello principiante e avanzato) ed uno spazio giochi per bimbi piccoli (0-3 anni) al seguito delle mamme, con presenza di supervisione esperta (neuropsichiatra, educatore, pedagogista, psicologo).

Questo è quanto suggeriamo all'amministrazione. Ma visto che per integrarsi bisogna volerlo tutti se questi corsi dovessero essere organizzati invitiamo queste mamme ad iscriversi».

LA PERSONALE DEL MAESTRO DI RACCONIGI A VILLA TORLONIA

Per Sismonda l'applauso di Roma

di Mario Menardi

Nel precedente numero del giornale avevamo proposto un sintetico raffronto dell'operare artistico di Carlo Sismonda con quello dell'altrettanto validissimo rappresentante dell'arte novecentesca cuneese che corrisponde al nome di Ego Bianchi. Con l'occasione avevamo anticipato una significativa mostra a Roma del Maestro Carlo Sismonda. Ed in effetti la stessa è stata inaugurata a Roma il 22 settembre scorso nei musei di villa Torlonia presso la Casina delle Civette col titolo “La pittura del silenzio”. La mostra, che si è aperta con grande successo di pubblico e di critica (presente il Maestro, il Sen. Menardi, ed il relatore prof. Barberis), ha inteso celebrare, nella capitale per antonomasia dell'arte di sempre, il coronamento della sua pluriennale attività artistica.



Sono state infatti proposte una quarantina di tele realizzate in periodi diversi con tematiche che spaziano dagli interni con piatti di frutta ai vasi di fiori, dal circo in un prato agli ampi paesaggi, dalle figure solitarie alle processioni religiose. Il tutto, mi si permetta l'accostamento culinario, condito in una miscellanea di colori accesi, a volte perfino improbabili, ma sempre in grado di comunicare emozioni sincere, profonde. Quelle emozioni forti che la pittura espressionista di Matisse, di De Vlaminck, di Kirchner, di Nolde (solo per citarne alcuni) avevano saputo suscitare nel corso del '900 e che costituiscono tappe significative nella storia dell'Arte.

E' chiaramente la sua una pittura che più di altri si avvicina a questo movimento anche se sarebbe ingiusto etichettarla soltanto con questa formula, non fosse altro che - come ho avuto modo di argo-

mentare con una tesi redatta a completamento de miei studi accademici - la sua lunga vicenda artistica ha tratto spunto anche da altri movimenti oltre che dalla conoscenza di personaggi significativi dell'Arte del 900 (Severini, Carrà, ecc.). Vorrei concludere questo doveroso omaggio ad un grande maestro della nostra terra quale è Carlo Sismonda con le parole che lui stesso ebbe a pronunciare qualche anno fa e che forse più di tanta storiografia ci permettono di



cogliere il significato profondo della sua arte: «La pittura è una follia, una dolce follia, che si apre una grande strada dentro di noi. Guardo il cielo, l'acqua, la montagna, i bel viso di una donna, il volto di un vecchio, gli animali, le foglie, il circo equestre, un oggetto del nostro quotidiano, e tutto è pittura, è immagine...».

PANIQUE GÉNÉRALE
AVANT LE REMANIEMENT DE NOVEMBRE



Vignetta di Kiro per “Le Canard enchaîné”

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Non perdiamoli di vista

Don Vito pasdaran

Impareggiabile Vito Bonsignore, oggi eurodeputato Pdl e anima critica del centrodestra piemontese. Ha gelato un po' tutti affermando che «questa storia della Tav va chiusa, tanto arriverebbe troppo tardi quando non servirà più a nessuno». Possibile vedere schierato l'inossidabile don Vito con i pasdaran del No-Tav? Grande costernazione di Ghigo & company, i quali si rendono conto che l'astuto notabile ex dc dice semplicemente quello che loro non possono dire: sulla Tav in Piemonte si è tracheggiato all'infinito, e le colpe sono bipartisan.

Un posto al caldo

Sempre lui, Elio Rostagno, detto il tessitore delle cause perse. Tenuto ai margini dal potere dai nuovi rampanti in casa Pd, cercava un buen retiro alla Fondazione Crc credendo in un pacifico scambio di consegne con l'attuale presidente Falco, proiettato verso lidi di banchiere. Da quando ha scoperto che Falco non ha nessuna intenzione di mollare l'osso, gira come un'anima in pena. Urge trovare un posto al caldo per l'autorevole ex sindaco di Cuneo.

Alto gradimento

Tutti si chiedono perché il presidente della Regione Piemonte Roberto Cota stia più tempo a Roma che a Torino. Sta cercando fondi per le infrastrutture piemontesi? Certamente sì, ma a tenerlo nella capitale sono anche le televisioni che, a quanto pare, se lo disputano un giorno sì e l'altro pure. E al mal di tv non si comanda.

Futuristi si parte. A Roma e in Piemonte

rischiare, confrontarsi sui problemi e proporre soluzioni chiare, con lo sguardo rivolto al futuro». Per Menardi, si tratta di un «momento emozionante». E si confida: «Erano anni che non provavo sentimenti così intensi, carichi di prospettiva. La presenza, nella nostra sede, di tante facce nuove è il miglior viatico. Possiamo contare su amici vecchi e nuovi, e anche su personaggi che erano rimasti fuori dall'agone politico, come Guido Rossi, che si è già messo al lavoro facendo squadra con i circoli cuneesi di Generazione Italia, pilotati con saggezza da Gianfranco Conte».

Come sarà il partito di Fini? Menardi: «Riferisco le parole che mi ha detto Gianfranco. Un partito di idee e di uomini coraggiosi senza strutture gerarchico-piramidali. Non ci devono essere galassie, personalismi, falchi e colombe. D'ora in poi parliamo di politica, perché la barca è di tutti e tutti dobbiamo remare nella stessa direzione». La prima bozza del manifesto programmatico sarà presentata nella sua forma completa alla convention nazionale di Generazione Italia, il 6 e 7 novembre a Perugia. Sarà questo il primo appuntamento nazionale dei «futuristi». «La marcia di avvicinamento al partito - dice Menardi - proseguirà poi fino all'assemblea costituente, l'ultima settimana di gennaio a Milano: una scelta, quella del capoluogo lombardo, che servirà a scrollarci di dosso la connotazione di partito meridionale e a presentarci come forza nazionale».

Per i finiani scatta una vera e propria corsa contro il tempo. Flavia Perina, direttrice del «Secolo», raffigura la sfida come un «ragnarok», la battaglia finale della mitologia vichinga. E Menardi come si vede nella campagna in corso? «Mi è sempre piaciuta l'immagine

dell'uomo che dice quello che fa e fa quello che dice. Parlando il meno possibile. Con Giolitti, ritengo che un politico quando ha detto ciò che doveva dire ha anche finito di parlare». Una critica ai parolai di tutte le latitudini politiche, parrebbe. «Chi vuole intendere, intenda. A Roma come a Torino e Cuneo, ormai mi conoscono. Dal primo giorno sono stato con Fini, ritenendo che la sua visione fosse la più vicina alla mia nello scorgere le necessità dell'Italia nella globalizzazione. Sono convinto che la spinta di Futuro e Libertà gioverà all'area di centrodestra e al governo, che noi vogliamo porti a termine il suo programma. Molto dobbiamo mettere in cantiere, al Nord, per far ripartire l'economia e sconfiggere lo spettro della de-industrializzazione».

A livello locale i finiani sono già ben organizzati: in Piemonte sono schierati numerosi amministratori, i circoli di Generazione Italia si stanno moltiplicando, cresce l'attenzione del mondo dei giovani e della cultura. «Siamo aperti a tutti - afferma il senatore cuneese - ponendoci come riferimento post-ideologico e autenticamente liberal. Il personalismo del leader ci sarà, ma affiancato da una struttura leggera che coltiva un rapporto dialogico con la società civile, intercettando linguaggi ed umori dei giovani, dandogli rappresentanza politica». In caso di elezioni anticipate a marzo, che succederà? Per Menardi è un'opzione non prioritaria. Spiega: «Berlusconi ha capito di non avere convenienza a forzare la mano, sa che ad avvantaggiarsene sarebbe la Lega. C'è un ulteriore dato sfuggito ai più, a tenere lontano il voto: i parlamentari da questa legislatura per avere riconosciuto il diritto alla pensione devono completare i cinque anni. Scommettiamo che basterà?».

Aria fresca

e confronti democratici, e perciò i congressi degli iscritti. Avrà una struttura sul territorio moderna che potrà essere una sorpresa per chi è abituato a vedere i partiti come vecchi pachidermi, con le sezioni malamente arredate, in cui l'aria è stantia. Per Futuro e Libertà per l'Italia non sarà così.

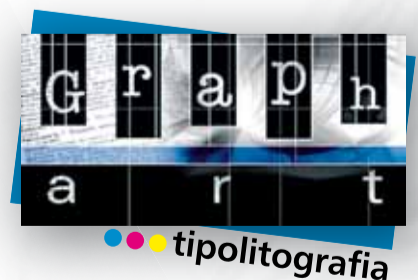
In questi giorni gli intellettuali delle Fondazioni e Associazioni che si ritrovano nella proposta del presidente della Camera sono al lavoro per definire la proposta del «Manifesto per l'Italia di domani» che secondo il cammino previsto verrà, come detto, discusso e fatto proprio dal partito a gennaio a Milano. E' un percorso che ha la presunzione di fare nascere il partito dal basso, seguendo la via maestra secondo la quale un partito può esistere e vivere se ha delle idee, un leader e un popolo. Certamente Futuro e Libertà per l'Italia ha le idee che sono sempre più chiare: legalità, diritti civili e libertà politica, nuovo patriottismo repubblicano, cittadinanza consapevole, e poi i temi economici, maggiore concorrenza nel mercato, liberalizzazioni e privatizzazioni (Rai ed Utility); ha un leader, che gli oppositori soprattutto quelli interni alla stessa maggioranza di governo vorrebbero ammaccare sempre di più e che viceversa è apprezzato in Italia ed all'estero; ha un popolo che è un fiume in piena.

Futuro e Libertà per l'Italia è un obiettivo per chi vi aderisce ma siamo certi che diventerà una richiesta e una aspettativa per molti concittadini, per moltissimi elettori che vorranno essere protagonisti liberi appunto del proprio futuro.

GRAFICA & STAMPA

STUDIO GRAFICO • SERVIZI FOTOGRAFICI • STAMPA DIGITALE • STAMPA OFFSET • PROVE COLORE • CATALOGHI D'ARTE • LIBRI • LOCANDINE • MANIFESTI • IMMAGINI COORDINATE • GIORNALI • RIVISTE • DEPLIANT • VOLANTINI • CARTELLINE • BIGLIETTI DA VISITA • BUSTE • POSTALIZZAZIONE • ETICHETTE ADESIVE • SERVIZI TIPOGRAFICI

STAMPA... TI A MANTÀ



GRAPH ART snc
Via Galimberti, 75 • 12030 MANTÀ (CN)
Tel. 0175.85.808 • Fax 0175.289149 • info@graph-art.it